

PAOLO PALMA

*Alla ricerca del socialismo possibile.  
Vincenzo Mazzei, dalla sinistra sindacale  
fascista alla sinistra democratica<sup>1</sup>*

---

Se si dovesse racchiudere in un breve titolo la lunga vicenda politica e intellettuale di Vincenzo Mazzei, si potrebbe scrivere “sempre a sinistra”: nel Fascismo quale esponente dell’ala sindacale che si riconosceva nel pensiero corporativo del suo maestro Sergio Panunzio; nell’Università quale studioso/simpatizzante del pensiero politico di Pisacane, Proudhon e delle varie scuole del Risorgimento italiano a impronta socialista; nel dopoguerra e in epoca repubblicana nei partiti democratici, quale dirigente politico nelle correnti di sinistra del Partito Democratico del Lavoro e del Partito Repubblicano Italiano, fino all’approdo nel Partito Socialista Italiano di Pietro Nenni. Sempre a sinistra e alla ricerca di quello che chiamava il «socialismo possibile».

Vincenzo Mazzei nacque il 21 agosto 1913 da Gerardo e Settimia Montoro a Nicastro, uno dei tre comuni da cui sorse Lamezia Terme (Catanzaro). Discendeva da una nobile famiglia di origine toscana, trapiantata al seguito degli Angioini nel piccolo comune di Serrastretta, alle pendici della Sila Piccola. Famiglia di giuristi e di tradizioni risorgimentali con proprietà agricole prima a Serrastretta, poi sulla collina Guerriero di Nicastro, coltivata a ulivi e ad alberi da frutto. Il padre era avvocato patrocinante in Cassazione; avvocato

---

<sup>1</sup> Una versione ridotta del profilo biografico di Mazzei, dello stesso autore, è apparsa nel volume dell’ICSAIC di Vittorio Cappelli e Paolo Palma (a cura), *I calabresi all’Assemblea Costituente 1946-1948*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 123-138.

il nonno Vincenzo; notaio il bisnonno Gerardo, l'ultimo dei Mazzei nativo di Serrastretta e adepto della setta clandestina antiborbonica dei Figliuoli della Giovine Italia, fondata da Benedetto Musolino. Un prozio, Giuseppe Mazzei, aveva combattuto con Garibaldi. Da parte paterna c'era anche una parentela con Giovanni Nicotera, il compagno di Pisacane nella spedizione di Sapri, poi ministro dell'Interno nel primo governo Depretis e nel primo Di Rudinì. Dopo la licenza elementare conseguita a Nicastro, Vincenzo frequentò le scuole ginnasiali a Vibo Valentia, presso il Convitto Nazionale «G. Filangieri», e il Liceo Classico «P. Galluppi» a Catanzaro, ospite in città di una cugina da parte materna, Norina Calabria<sup>2</sup>. Il suo alto ingegno filosofico e giuridico si manifestò in modo precoce. Ancora studente alla Sapienza tenne una conferenza intitolata *Stato Nazione Impero* il 17 gennaio 1932, al Dopolavoro Comunale di Nicastro, pubblicata poi in opuscolo. È un testo di forte impronta nazionalista e imperialista, fondato sull'idea che l'Italia, «vedetta della civiltà europea», avesse una missione di giustizia da compiere, secondo il vaticinio dantesco fatto proprio da Mazzini e Gioberti. Ad essa però il giovanissimo Mazzei aggiungeva l'aggressività del nazionalismo italiano, anche antiparlamentare, con ripetute citazioni del suo ideologo Enrico Corradini. Forte è pertanto l'impostazione antisocialista dell'opuscolo, da Proudhon (che sarebbe però divenuto uno dei suoi pensatori preferiti) a Lenin, e l'adesione al regime fascista il cui massimo portato filosofico era a suo dire l'aver ristabilito il culto della idea nazionale. In *Stato Nazione Impero* Mazzei fissa inoltre alcuni

---

<sup>2</sup> Devo queste notizie alla cortesia della vedova, sig.ra Maria Luisa Milani, che ringrazio per la squisita, cordiale accoglienza ricevuta nella casa di Roma. Secondo il suo racconto la nonna paterna di Vincenzo Mazzei, Saveria De Chiara, era figlia della sorella di Nicotera. Le altre notizie sul retroterra risorgimentale della famiglia le devo all'avv. Giuseppe Zupo, allievo di Mazzei, che ringrazio. Un grazie di cuore va al rettore del Convitto Nazionale di Vibo Valentia, prof. Alberto Filippo Capria, e al suo predecessore, prof. Francesco Loriggio, che hanno documentato la presenza di Mazzei al «Filangieri» portando alla luce, dopo non facili ricerche, il suo fascicolo personale di convittore.

concetti cardine che si ritroveranno nel pensiero più maturo del giovane intellettuale di punta che sarebbe diventato nella sinistra fascista: avere il fascismo una visione dello Stato «nello stesso tempo democratica e dittatoriale»; essere il frutto, come aveva dimostrato il suo maestro di filosofia del diritto Giorgio Del Vecchio, di una rivoluzione «eminentemente sindacale» sfociata nella rappresentanza corporativa; aver dato all'Italia «una politica finanziaria antiplutocratica ed essenzialmente sociale, intesa al rafforzamento della razza, all'assistenza dei lavoratori, alla protezione della maternità e dell'infanzia»<sup>3</sup>.

Intrisa di giovanile entusiasmo fascista è anche la prima opera che lo studente Mazzei pubblicò a novembre del 1933: *Considerazioni su Giordano Bruno*. Una sorta di apologia del filosofo nolano il cui pensiero è caratterizzato da «proficuo ottimismo», «eroico amore», «filantropismo moderno» e «ardimento veramente italico». Bruno viene descritto dall'autore (che tra i suoi cinque nomi di battesimo aveva anche Giordano) come un profascista, fautore di una libertà di pensiero che non ha niente a che vedere con il liberalismo («*in libertate coactus*» il suo motto) e di una morale fondata su «principii superbamente umani», «atti a formare [...] dei cittadini leali e coscienti dei propri doveri». Come Bruno è uno degli «eroi del Rinascimento», genio incompreso e perseguitato, così Mussolini è il «tipico eroe dalla tempratura d'acciaio, univoco, rettilineo in mezzo al generale scompiglio dell'Europa e del Novecento»<sup>4</sup>.

Pochi mesi dopo, il 12 luglio del 1934, Mazzei si laureò in Giurisprudenza con il massimo dei voti e la lode<sup>5</sup> discutendo la tesi sulla filosofia politica di Hegel, relatore il prof.

---

<sup>3</sup> Vincenzo Mazzei, *Stato Nazione Impero*, Stab. Tip. V. Gigliotti, Nicastro s.d., cfr. in particolare le pagine: 17, 20-21, 26-27, 29 e *passim*.

<sup>4</sup> Id., *Considerazioni su Giordano Bruno*, Stab. Tip. V. Gigliotti, Nicastro 1933, cfr. in particolare, e nell'ordine, le pagine 38, 51, 29, 32, 83, 85, 40 e 25.

<sup>5</sup> Archivio Storico Università "La Sapienza" (ASUS), fasc. pers. Mazzei Vincenzo, AS 6918, certificato del 17 agosto 1934.

Giorgio Del Vecchio, il maggiore esponente del neo-kantismo giuridico italiano, il teorico dello “Stato di giustizia”, con il quale instaurò un rapporto di devozione e familiarità. Mazzei manifestava purezza di ideali, che declinava in modo intransigente, e il maestro lo chiamava perciò scherzosamente «il Francescano»<sup>6</sup>. Il 3 ottobre, a 21 anni da poco compiuti, Vincenzo si iscrisse al fascio di Nicastro<sup>7</sup>; nel '37 avrebbe conseguito anche la laurea in Scienze Politiche, la facoltà in cui insegnava un'altra stella del pensiero filosofico-giuridico dell'epoca, che su di lui avrebbe avuto un forte ascendente: l'ex socialista e sindacalista rivoluzionario Sergio Panunzio, l'influente amico di vecchia data di Mussolini, il teorico dello Stato totalitario sindacale e corporativo. Anche lui allievo di Del Vecchio e tributario della filosofia kantiana in contrapposizione all'idealismo hegeliano di Giovanni Gentile<sup>8</sup>, ma soprattutto la «personalità culturale del regime più estrema nel sottolineare la rottura con gli stessi paradigmi gentiliani e quindi con la continuità del liberalismo autoritario»<sup>9</sup> a partire dalla interpretazione del Risorgimento per cui, a differenza della destra fascista, Panunzio poneva l'accento sull'insurrezionalismo nazionale di Mazzini, Garibaldi e Pisacane<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Testimonianza orale all'autore della signora Maria Luisa Milani, la quale ha ricordato che il marito rimase sempre legato a Del Vecchio, la cui fotografia era esposta nello studio legale di corso Trieste 82.

<sup>7</sup> ASUS, fasc. pers. Mazzei Vincenzo, AS 6918, certificato del segretario federale del Pnf di Catanzaro, 28 marzo 1938.

<sup>8</sup> Due bei ritratti di Del Vecchio e Panunzio in Alessandra Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 256. Interessanti notazioni anche in Emilio Gentile, *La Facoltà di Scienze Politiche nel periodo fascista*, e in Fulco Lanchester (a cura), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, Giuffrè, Milano 2003, *passim*.

<sup>9</sup> Fulco Lanchester, *Origini e sviluppi della Facoltà romana di Scienze politiche*, in Vittor I. Comparato, Regina Lupi, Giorgio E. Montanari, *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 110.

<sup>10</sup> Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, il Mulino, Bologna 2000, p. 46.

La prima tesi di laurea di Mazzei in filosofia del diritto fu pubblicata nel '36, con dedica «al Maestro Giorgio Del Vecchio pensatore e patriota insigne». La prefazione è di Carlo Manes, calabrese di San Lucido (Cosenza), docente di diritto amministrativo ed ex deputato della Unione Nazionale di Giovanni Amendola nella XXV legislatura del Regno, il quale sottolinea il rigetto dell'hegelismo da parte di Mazzei a causa della «esclusiva statualità del diritto» in cui esso culmina sacrificando la persona<sup>11</sup>. L'opera del neo-laureato sviluppa in senso anti-hegeliano, insomma, il pensiero di Del Vecchio, fondato sulla visione kantiana dello Stato «come sintesi armonica dei diritti della persona»<sup>12</sup> e contesta al filosofo di Stoccarda di essere «la perfetta incarnazione dello spirito tedesco, che è intimamente monarchico e illiberale», ne critica quindi il «mito della superiorità teutonica», e respinge «decisamente» l'identità o analogia che l'attualismo gentiliano pretendeva di stabilire tra fascismo ed hegelismo<sup>13</sup>.

La vena anti-hegeliana si riscontra anche nella dissertazione del '37 sul pensiero etico-politico di Schelling, «che si può considerare un *continuum* rispetto alla precedente opera»<sup>14</sup>. Mazzei contesta il giudizio tradizionale secondo cui il filosofo di Leonberg sarebbe un «anello di congiunzione» tra Fichte ed Hegel; e sostiene invece che per certe «geniali vedute» sulla libertà Schelling si eleva al di sopra sia del predecessore,

---

<sup>11</sup> Vincenzo Mazzei, *La filosofia politica di Giorgio Hegel*, Stab. Tip. V. Gigliotti, Nicastro s.d., ma 1936 (quarta pagina della prefazione di Manes, priva di numeri di pagina).

<sup>12</sup> Roberto Borrello, *Il contributo di Vincenzo Mazzei all'Assemblea Costituente*, in [http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2018/09/Borrello\\_Mazzei.pdf](http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2018/09/Borrello_Mazzei.pdf), p. 5. Al prof. Borrello, autore di questo primo, fondamentale, studio su Vincenzo Mazzei, va il mio sentito ringraziamento per i preziosi consigli ricevuti.

<sup>13</sup> V. Mazzei, *La filosofia politica di Giorgio Hegel* cit. pp. 20-21 e 211.

<sup>14</sup> R. Borrello, *Il contributo di Vincenzo Mazzei* cit., p. 6. La dissertazione di Mazzei *Il pensiero etico-politico di Federico Schelling* fu pubblicata nel 1937 dalle Edizioni Regime Corporativo, Roma, ed è dedicata a Carlo Manes «per debito di affettuosa riconoscenza».

sia «del suo fin troppo incensato successore». Come Giordano Bruno, anche Schelling viene da Mazzei in un certo senso “fascistizzato”: quando ad esempio scrive che il fondamentale concetto schellinghiano dell'affiancamento Chiesa-Stato per ottenere il massimo possibile di unità spirituale aveva avuto «una formidabile attuazione nella politica religiosa di Mussolini»; o quando sostiene che la filosofia di Schelling era «*in funzione della vita sociale* così come oggi noi la intendiamo» e bandiva «qualsiasi forma di morale utilitaria, di politica mercantile o di spirito borghese» con espressioni «palpitanti di attualità in questa nostra ora eroica, in cui il sentimento dello Stato e la passione nazionale bruciano come esca accesa»<sup>15</sup>.

A febbraio del '37 Mazzei scrisse un articolo sulla rivista «Regime Corporativo», intitolato *La quintessenza del Fascismo*, poi pubblicato in opuscolo con una frase di Mussolini in esergo: «Se ogni secolo ha una sua dottrina da mille indizi appare che quella del secolo attuale è il Fascismo»<sup>16</sup>. Breve ma importante testo in cui appare evidente l'influenza di Panunzio, di cui Mazzei fa propria la definizione del fascismo come «conservazione rivoluzionaria» che ha come fattore propulsivo il «fattore sindacale corporativo» divenuto quarto potere<sup>17</sup>, ma anche di Del Vecchio, di cui sottolinea la «felice interpretazione» della Corporazione quale originale mediazione tra individuo e Stato. Né mancano gli echi mazziniani laddove scrive che il fascismo ha fatto tesoro dell'insegnamento di Mazzini temperando i diritti dell'individuo «con corrispondenti doveri sociali» e i diritti del cittadino «con altrettanti doveri giuridici pubblici!». Era perciò nata «quella superiore ed originale forma di Stato etico che è lo Stato totalitario fa-

<sup>15</sup> Id., *Il pensiero etico politico di Federico Schelling* cit., pp. 5-6, p. 27 e p. 34.

<sup>16</sup> Vincenzo Mazzei, *La quintessenza del Fascismo*, Stab. Tip. V. Gigliotti, Nicastro 1937. L'opuscolo riporta nel frontespizio le altre opere di Mazzei, a partire dal saggio su Giordano Bruno, e preannuncia la pubblicazione di un volume, in preparazione, intitolato *Marx e Hegel. Osservazioni*, che non vedrà però mai la luce.

<sup>17</sup> R. Borrello, *Il contributo di Vincenzo Mazzei* cit., p. 6.

scista, nel contempo *giuridico, nazionale e corporativo*»<sup>18</sup>.

Era una mente versatile il giovane Mazzei. Aveva appena finito di occuparsi di Hegel, che si diede alla letteratura, pur sempre con un taglio politico-sociale, pubblicando un breve saggio su Franco Berardelli, un poeta calabrese di Martirano Lombardo (Catanzaro) stroncato dalla tubercolosi nel 1932, a 23 anni. Mazzei attaccava i futuristi (e tra le righe anche la poesia ermetica) parlando di «eteroclitite accozzaglie di parole e di frasi, tanto impropriamente usate da rasentare il ridicolo», ai quali opponeva la serietà letteraria del «religioso Poeta di Martirano» che «raccoglieva in sé le virtù essenziali dell'italiano nuovo: attaccamento alla patria e alla famiglia, fede rivoluzionaria, coltura formidabile, amore alla società e alla vita vissuta nella pienezza del lavoro intellettuale e di quello fisico, nell'espletamento dei doveri civici e negli sports». Berardelli sarebbe diventato, scrisse riferendo il giudizio di critici illustri, «il grande vate della nostra epoca»<sup>19</sup>.

Aveva intanto cominciato a svolgere la professione di avvocato nello studio romano del padre, che era peraltro vicepodestà di Nicastro e segretario del locale Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori. Ma la sua vocazione erano l'insegnamento e la ricerca. Pur essendo laureato in Filosofia del diritto, il primo incarico di assistente volontario Mazzei lo ebbe presso la cattedra di Diritto pubblico comparato tenuta da Vincenzo Zangara, vice segretario nazionale del Pnf, che ne aveva chiesto la nomina al rettore Pietro De Francisci, su carta intestata del partito, per l'anno accademico 1937-1938. Ma già l'anno dopo, su richiesta di Panunzio, Mazzei passò alla cattedra di Dottrina dello Stato, mentre con decorrenza ottobre '39 fu promosso assistente straordinario incaricato, continuando a collaborare con Panunzio, presso l'Istituto di Diritto Pubblico e Legislazione Sociale della Facoltà di Scien-

---

<sup>18</sup> V. Mazzei, *La quintessenza* cit., cfr. nell'ordine le pagine 9, 11, 17, 18, 15.

<sup>19</sup> Vincenzo Mazzei, *La poesia del '900 e l'arte di F. Berardelli*, «Regime Corporativo», gennaio 1936, n.1, pp. 50-64.

ze Politiche, su richiesta del direttore Luigi Rossi, l'ex ministro di Nitti, Giolitti e Facta che, a differenza di tutti gli altri docenti finora citati, era un liberal-radical non organico al regime. A 27 anni Mazzei era insomma già molto stimato dal *gotha* della Facoltà come testimoniano gli attestati rilasciatigli a giugno del 1940 da Zangara, Rossi e Panunzio che parlano di «grande competenza», «spiccate attitudini didattiche», «vasta e profonda preparazione scientifica», «spiccate attitudini alla ricerca scientifica», «piena soddisfazione degli studenti»<sup>20</sup>.

Scoppiata la guerra, Mazzei fu richiamato alle armi come sottotenente dell'Aeronautica l'8 aprile 1941 e destinato all'aeroporto di Ciampino Nord, che a sua volta lo distaccò all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore. Furono pertanto anni di studio anche questi, pur lontano dall'università, nei quali gettò le basi per la libera docenza in Filosofia del diritto. Risultò primo nella sessione d'esame 1940-'41, presentando in edizione provvisoria l'opera *Il socialismo nazionale di Carlo Pisacane*<sup>21</sup>, poi pubblicata il 20 luglio 1943, pochi giorni prima della caduta di Mussolini, dalle Edizioni Italiane, nella collana Studi di Scienze Politiche della omonima Facoltà. Tra la libera docenza e il *Pisacane* si inserì però un'opera che gli diede maggiore popolarità, ma anche problemi per le polemiche che suscitò: *Razza e Nazione*, pubblicata ad agosto del 1942 nella stessa collana; un breve ma denso saggio sulle leggi razziali in cui Mazzei esponeva tesi abbastanza coraggiose, in controtendenza rispetto al *Manifesto della Razza* del 14 luglio 1938, non a titolo personale però, è da credere, ma nell'ambito di una consolidata posizione antinazista della sinistra sindacale fascista<sup>22</sup> alla quale diede voce con

<sup>20</sup> Per queste notizie cfr. i relativi documenti in ASUS, fasc. pers. Mazzei Vincenzo, AS 6918.

<sup>21</sup> Ivi e Carte Mazzei, *Curriculum dell'avv. prof. Vincenzo Mazzei*, dattiloscritto risalente con ogni probabilità alla metà degli anni '80. Il decreto di nomina a libero docente porta la data del 31 dicembre 1942.

<sup>22</sup> In premessa l'Autore avvertiva che il volume, 88 pagine, comprendeva il sag-



un robusto *excursus* storico-filosofico che ad essa mancava. Era peraltro chiara l'influenza, pur rielaborata in modo originale, di Sergio Panunzio che fin dal 1935 aveva teorizzato l'estraneità del concetto nazionalsocialista di "razza" rispetto a quello di "nazione"<sup>23</sup> e definito la razza come elemento sintetico della nazione, mezzo rispetto al fine, parte rispetto al tutto, e quindi strumento per il rafforzamento della coscienza nazionale, come lo stesso Mazzei aveva scritto (e assimilato, come vedremo) recensendo per la rivista di Bottai «Fascismo» la *Teoria generale dello Stato Fascista* del maestro, affettuosamente definito «vecchia salda tempra di rivoluzionario»<sup>24</sup>.

Mazzei, che preferisce il lemma "stirpe" a "razza" (facendone l'interscambio con "nazione"<sup>25</sup>), contesta fin dalle prime pagine il punto 3 del documento base del razzismo fascista, che definisce la razza come un «concetto puramente biologico», secondo l'impostazione nazista. La dottrina italiana della razza ha invece una impostazione spiritualistica, in continuità «con la teoria italianissima della nazione». Essa è perciò «nel suo spirito nettamente diversa da quella nazista» e non ha come questa per motore l'antisemitismo, che in Italia costituisce «un aspetto secondario della generale difesa della razza». Parla di «orgia nordicista» Mazzei a proposito delle varie teorie razziste e scrive che esse «non sono solo imprecise... ma del tutto unilaterali: tanto unilaterali che spesso

---

gio «riveduto e notevolmente aumentato» apparso sui numeri 8-9 e 10/1939 della «Rassegna Sociale dell'Africa Italiana» con il titolo *Presupposti per l'espansione imperiale: Razza e Nazione*. Il saggio di Mazzei è stato ristampato nel 2006 dall'editore Brenner di Cosenza, introduzione di Claudia Stancati e Paola B. Helzel, ed è a questa edizione che si fa qui riferimento.

<sup>23</sup> R. Borrello, *Il contributo di Vincenzo Mazzei* cit., p. 10 ed Eugenio Di Rienzo, *Intellettuai italiani e antisemitismo, 1938-1948. A proposito di un libro recente*, «Nuova Rivista Storica», maggio-agosto 2013, fasc. II, p. 343.

<sup>24</sup> Vincenzo Mazzei, recensione in «Fascismo», n. 1 del febbraio 1940, pp.123-132.

<sup>25</sup> Questa interscambiabilità è tipica di tutta la stampa sindacale fascista. Cfr. Giuseppe Parlato, *Polemica antiborghese, antigermanesimo e questione razziale nel sindacalismo fascista*, in «Storia contemporanea», n. 6, dicembre 1988, p. 1201.

diventano poco serie»; hanno «qualcosa di vero, ma sono nel complesso inaccettabili»<sup>26</sup>. Quanto alla questione ebraica, la riflessione di Mazzei dev'essere stata sofferta, considerando che il suo maestro Del Vecchio era stato costretto a lasciare l'insegnamento in quanto ebreo<sup>27</sup>. Egli scrive che non si poteva assimilare la questione ebraica alla lotta contro il meticcio, né sostenere che gli ebrei fossero una razza inferiore. Erano semmai gli ebrei a fare del «razzismo integrale» e quella del regime non era una lotta agli ebrei in quanto tali, ma una sorta di «difesa esterna della stirpe» dovuta all'ampliamento imperiale dell'Italia e al fatto che gruppi ebraici stranieri erano ostili al fascismo. Le leggi razziali erano pertanto – minimizzava con una certa disinvoltura – un «provvedimento quasi esclusivamente politico», una «ritorsione», un «razzismo difensivo», non una «mistica del sangue». La razza era per lui, ed ecco Panunzio, un «principio nazionalizzante», un mezzo in relazione al fine «di una più piena coscienza nazionale» altrimenti imperfetta. Elemento però non necessario per l'esistenza di una nazione, come dimostravano la Svizzera e gli Stati Uniti, ma neppure mito o mera credenza, come sosteneva Panunzio, da cui su questo punto prendeva le distanze<sup>28</sup>.

Quello di Mazzei si può definire come un nazional-razzismo temperato; troppo temperato per quanti in quel momento storico puntavano piuttosto su un razzismo duro, in funzione della svolta ipertotalitaria del regime. Costoro colsero la mitezza delle sue tesi, e lo attaccarono. Su «Il Tevere», quotidiano filonazista di Telesio Interlandi, apparve una violen-

<sup>26</sup> Vincenzo Mazzei, *Razza e Nazione*, Edizioni Brenner, Cosenza 2006 (ristampa anastatica), cfr. nell'ordine p. 11, 6, 7, 8, 29, 34.

<sup>27</sup> Giorgio Del Vecchio fu l'unico docente universitario italiano epurato due volte: a dicembre del '38 in quanto ebreo, a novembre del '44 dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Cfr. A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti* cit., p. 243.

<sup>28</sup> V. Mazzei, *Razza e Nazione* cit. Cfr. nell'ordine pp. 64-65, 67, 69, 75, 80, 79 e di nuovo 75 per Panunzio.

ta stroncatura in cui Mazzei veniva definito crociano, filo-semita, democratico e antigermanico e si accusava la Facoltà di Scienze Politiche di aver avallato «un'opera di frastorno e di sabotaggio»<sup>29</sup>. Ad attaccarlo fu anche Julius Evola, che pure, come Mazzei, non condivideva il razzismo “biologico” ed era portatore di una visione spiritualista della razza<sup>30</sup>. Il filosofo metteva negativamente in luce il taglio democratico-storico di *Razza e Nazione*; il continuo riferimento alla tradizione nazionale, la sopravvalutazione della nazione contro la razza, vanificava a suo dire la necessaria ricerca del nucleo razziale nordico-ario che incarnava la Tradizione<sup>31</sup>. La vicenda ebbe strascichi burocratici. Il ministero della Cultura denunciò al rettore De Francisci che nel volumetto erano stati riscontrati confusioni ed errori in materia razziale, peraltro diffusi in alcuni settori universitari, che mal si accordavano con le direttive del regime. Ma il preside De Stefani, ex squadrista e ministro del Tesoro di Mussolini dal 1922 al 1925, difese Mazzei ricordando che: 1) i saggi originari erano stati favorevolmente recensiti nel '41 dalla rivista della Direzione Generale per la Demografia e la Razza; 2) l'opera era stata favorevolmente giudicata dalla commissione del concorso per le libere docenze, «composta da uomini di indubbia competenza e di non meno indubbia fede Fascista e Nazionale»; 3) il volume era stato recensito favorevolmente da riviste, tra cui «Lo Stato» di Carlo Costamagna, «di incontrovertita ortodossia politica». Mazzei ebbe recensioni positive anche in ambito

---

<sup>29</sup> *Antirazzismo accademico*, «Il Tevere», 11 settembre 1942, ripubblicato il 20 settembre su «La Difesa della Razza», il quindicinale fondato e diretto da Interlandi.

<sup>30</sup> Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961, pp. 447-448.

<sup>31</sup> Francesco Cassata, “Guerra all'ebreo”: la strategia razzista di Giovanni Preziosi e Julius Evola (1937-1943), in Michele Sarfatti (a cura), *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, Giuntina, Firenze 2008, pp. 53-54. L'articolo di Evola su *Razza e Nazione*, intitolato *In alto mare*, apparve su «La Vita Italiana», n. 356, 15 novembre 1942.

cattolico, ai massimi livelli<sup>32</sup>.

Fu poi Renzo De Felice, in sede storiografica, a cogliere per primo l'importanza di *Razza e Nazione* definendo l'opera «il prodotto più tipico» della «critica interna» alle leggi razziali sviluppatasi nel fascismo, con particolare riferimento al loro aspetto più grave, l'antisemitismo. Secondo il Maestro degli studi sul fascismo, inoltre, tra le righe del discorso di Mazzei si poteva leggere la conclusione da lui auspicata: «superata la contingenza politica che li aveva determinati (vinta cioè la guerra), i provvedimenti antisemiti dovevano essere riveduti»<sup>33</sup>.

La guerra in alleanza con la detestata Germania di Hitler fece da detonatore alla maturazione democratica di Mazzei, che era certamente in corso al momento della pubblicazione del *Pisacane*, opera «ponte tra la sinistra sindacale fascista e il postfascismo»<sup>34</sup>, in cui Mussolini era citato una sola volta di sfuggita, in una nota, e questa è una novità significativa considerati i precedenti scritti del Nostro. È perciò corretta l'affermazione secondo cui il saggio su Pisacane «non indulge, nonostante i tempi, alla retorica nazionalista, ed è sostanzialmente “estraneo” alla cultura politica di Regime»<sup>35</sup>. È un'opera importante, ben costruita e documentata, nella

---

<sup>32</sup> ASUS, lettera del Ministero della Cultura Popolare al Rettore De Francisci, 29 settembre 1942 e lettera del preside De Stefani al Rettore, 26 ottobre 1942. Cfr. inoltre «La Civiltà Cattolica» 20 marzo 1943, quaderno 2226 e l'articolo di Eugenio Di Carlo, *Discussioni sul concetto di nazione*, «L'Osservatore Romano», 31 marzo 1943.

<sup>33</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani* cit., p. 448. Sulla scia di De Felice anche la storica francese Marie-Anne Matard-Bonucci quasi mezzo secolo dopo avrebbe sottolineato l'importanza dell'opera, definita «uno dei tentativi più originali di “azzerare” la questione della razza», pur rilevando che «intransigente nella teoria, Mazzei era più conciliante nella pratica»; «non contestava affatto l'antisemitismo di stato»; rifiutava l'etichetta di «razza inferiore» per gli ebrei ma la «accettava volentieri» per gli africani. Cfr. Marie Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 234-235.

<sup>34</sup> La definizione è in G. Parlato, *La sinistra fascista* cit., pp. 56-67.

<sup>35</sup> Mario D'Addio, Presentazione della riedizione anastatica de *Il socialismo nazionale di Carlo Pisacane*, Grisolia Editore, Lamezia Terme 1999, p. 7.

quale non si risparmia qualche fondata critica alla biografia pisacanianiana di Nello Rosselli apparsa nel 1932, verso la quale peraltro non mancano ampi e positivi riconoscimenti<sup>36</sup>. I nomi di Mazzini, Garibaldi e Pisacane erano i più citati nella sinistra fascista, soprattutto tra i giovani, e Mazzei era tra questi, che denunciavano i «ritardi rivoluzionari» nella politica sociale del regime; Pisacane in particolare era visto come il precursore della guerra rivoluzionaria e sociale cui essi anelavano<sup>37</sup>. Mazzei lo considerava «il solo dei patrioti italiani che possa dirsi socialista in tutta l'estensione del termine». Quello dell'eroe di Sapri – ed ecco il coerente filo conduttore del suo pensiero declinato in senso democratico – era un socialismo «originalmente italiano», «fondato sull'inscindibilità delle idee di Patria, libertà, rivoluzione sociale», che avrebbe posto l'Italia «all'avanguardia dei paesi europei, sulla strada maestra dell'avvenire»<sup>38</sup>. Per lui Mazzei manifesta simpatia e sintonia, anche quando narra dei suoi contrasti con Garibaldi e Mazzini per la difesa della Repubblica Romana e con il solo Mazzini, che pur «venerava», anche successivamente, per motivi ideologici: Pisacane è un vero socialista «quasi anarchico», Mazzini è un teorico della «democrazia sociale», ma essi sono fatalmente affratellati da qualcosa che hanno in comune: il «genio dell'insurrezione»<sup>39</sup>. Ed è sul socialismo

---

<sup>36</sup> Nello Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, F.lli Bocca, Torino 1932. Mazzei fa però riferimento alla seconda edizione, Ed. degli Orsini, Genova 1936.

<sup>37</sup> G. Parlato, *La sinistra fascista* cit., pp. 103-104 e Paolo Buchignani, *Ribelli d'Italia. Il sogno della rivoluzione da Mazzini alle Brigate rosse*, Marsilio, Venezia 2017, pp. 102-103.

<sup>38</sup> Vincenzo Mazzei, *Il socialismo nazionale di Carlo Pisacane*, Edizioni Italiane, Roma 1943, p. 154 e pp. 209-210. Il volume, segnalato come parte I, rinviava ad una seconda parte di ricostruzione sistematica del pensiero del rivoluzionario napoletano che non vide però mai la luce. Mazzei si era occupato di Pisacane anche con articoli: la recensione a un volume di Paolo Emilio Taviani sui riformatori sociali del Risorgimento («Civiltà Fascista», agosto 1941), *Falsità e luoghi comuni sul Risorgimento italiano* («Fascismo» n. 3, marzo 1943), *I presupposti teorici della concezione sociale di Pisacane*, («Fascismo» n. 5-6, maggio-giugno 1943).

<sup>39</sup> Id., *Il socialismo nazionale* cit. pp. 85-95, e nell'ordine: p. 131, 160, 129, 132.

di Pisacane che Mazzei muove la critica più consistente al volume di Rosselli (a parte una serie di correzioni d'ordine biografico): aver sopravvalutato l'influenza dell'ambiente sardo sulle sue origini, visto che il Pisacane era già socialista quando andò a vivere a Genova, ma soprattutto l'averlo presentato «come un socialista fra i tanti», mentre avrebbe dovuto riconoscerne l'originalità<sup>40</sup>.

Tra *Razza e Nazione* e il *Pisacane* si colloca una polemica sul sindacato e l'ordinamento corporativo, importante per capire il crescente distacco di Mazzei dal regime e anche il suo successivo pensiero in materia sindacale, che manterrà una sostanziale coerenza. Egli intervenne in appoggio all'amico Vito Panunzio, figlio di Sergio, che aveva ingaggiato una disputa con Ugo Indrio, direttore di «Roma Fascista» e sostenitore della proposta di adottare anche in Italia il sistema tedesco del sindacato unitario misto, legato al partito, che aboliva la distinzione tra datori di lavoro e lavoratori. Vito Panunzio respingeva questa ipotesi e proponeva uno snellimento burocratico del sindacato in nome della «democrazia sindacale» di matrice corridoniana<sup>41</sup>. Mazzei sostenne l'antica tesi, che era anche di Panunzio padre, del sindacato quale

---

Nella recensione cit. al libro di Taviani, Mazzei sostiene che nel campo sociale Mazzini, «data la sua energica ed intransigente difesa della proprietà e l'altrettanto netta esclusione del ricorso alla violenza per la trasformazione delle istituzioni, può considerarsi, al più, un illuminato riformista».

<sup>40</sup> Ivi, p. 119. Mazzei concorda su questo punto con Lelio Basso, che nel '32 recensis l'opera di Rosselli criticandone appunto le pagine sul socialismo dell'eroe di Sapri. Condivide in particolare la critica di Basso secondo cui Rosselli dà troppa importanza al socialismo piemontese per la sua formazione, mentre avrebbe dovuto concludere «in favore dell'originalità di Pisacane» il quale, a differenza di una serie di scrittori citati dal Rosselli, «fu veramente il primo in Italia a parlare coscientemente di socialismo come di un'autonoma conquista delle masse lavoratrici», e aveva in comune con Marx l'idea che «la liberazione del proletariato non poteva esser opera che del proletariato stesso». Cfr. Lelio Basso, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Estratto da «Il Movimento Letterario», anno II, Ottobre-Dicembre 1932, Casa Editrice Sabina, Napoli, pp. 2-3, <http://bibliotecadigitalesocialismo.blogspot.com/2014/06/lelio-basso-carlo-pisacane-nel.html>.

<sup>41</sup> G. Parlato, *La sinistra fascista* cit., pp. 171-173.

presupposto indispensabile della «democrazia fascista», che allo stato era invece «una mera espressione verbale». Fissò pertanto alcuni «punti fermi»: 1) esisteva frattura tra l'ordinamento sindacale corporativo e la sua realizzazione; 2) la frattura era dovuta all'accentramento e all'autocrazia sindacale; 3) dall'accentramento derivava la burocratizzazione che immiseriva il sindacato a ufficio assistenziale; 4) si era pertanto affermato non lo Stato corporativo ma uno Stato burocratico, che aveva dilatato funzioni e organi; 5) chiave di volta della questione era la rappresentanza, ma le elezioni sindacali erano una «inutile finzione». Per Mazzei, in conclusione, era che lo Stato corporativo avrebbe dovuto fondarsi sulla autonomia delle sue istituzioni sociali spontanee, ma sul principio dell'autogoverno aveva prevalso il principio autoritario, e tra i due vi era «intima contraddizione»<sup>42</sup>. Anche questo articolo è indicativo del progressivo distacco di Mazzei dall'autoritarismo fascista; ancora al suo interno, però, come dimostra, in un successivo scritto, il riferimento all'autorità di Bottai per rafforzare il giudizio negativo sulla concreta attuazione del regime corporativo<sup>43</sup>.

Non è facile individuare il momento e le modalità del passaggio di Mazzei al mondo dell'antifascismo, né si può escludere che abbia attraversato una fase di nicodemismo. Non fu una evoluzione lineare la sua, ma tormentata e insieme discreta, senza abiure e con qualche inevitabile rimozione, favorita da amicizie, incontri e opportunità casuali, come tante altre transizioni al postfascismo degli intellettuali della nuova generazione che dopo il 25 luglio e l'8 settembre furono attori della grande diaspora dal fascismo<sup>44</sup>. Le difficol-

---

<sup>42</sup> Vincenzo Mazzei, *Discussione sul sindacato*, «Civiltà Fascista», settembre 1942, ora in Vito Panunzio, *Il "secondo fascismo" 1936-1943. La reazione della nuova generazione alla crisi del movimento e del regime*, Mursia, Milano 1988, pp. 251-257.

<sup>43</sup> Id., *L'attuale sistema sindacale ed un suo avvocato d'ufficio*, «Civiltà Fascista», gennaio 1943, ora in V. Panunzio, *Il "secondo fascismo"* cit. pp. 273-276.

<sup>44</sup> Su questo tema cfr. Luca La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali*,

tà di collocare con precisione il passaggio, per Mazzei, sono date da questo contesto generale e dalla conseguente carenza di fonti scritte. Nel suo *Curriculum* si dice, ma è chiaramente una inesattezza e un anacronismo, che egli «aderì al Fronte di Liberazione Nazionale nel 1942, lavorando con il gruppo facente capo all'on. Ivanoe Bonomi»<sup>45</sup>. Il riferimento deve piuttosto intendersi, forse, al Fronte Unico della Libertà, ma l'anno non può essere il 1942 bensì il 1943, quando Bonomi e Ruini fecero uscire, tra aprile e maggio, tre numeri clandestini del giornale «La Ricostruzione» il cui sottotitolo recitava, appunto, «Organo del Fronte Unico della Libertà»<sup>46</sup>. È stata inoltre documentata, attorno al '42, la sua influenza su un gruppo di studenti del Guf di Roma, tra i quali Eugenio Scalfari ed Enzo Forcella, che avevano dato vita a una organizzazione cospirativa su posizioni liberali di sinistra<sup>47</sup>. Sta di fatto che dopo una iniziale simpatia per il Partito d'Azione e contatti, non sappiamo quando avvenuti con Ugo La Malfa, con il quale tenne delle riunioni (e qualche partita a carte) nel suo studio legale di corso Trieste 82<sup>48</sup>, Mazzei aderì al partito che Bonomi e Ruini fondarono alla fine di aprile del '43 come Democrazia del Lavoro e diventato Partito della Democrazia del Lavoro (Pdl) a giugno. Lo fece prima o dopo il colpo di Stato del 25 luglio? Anche questo non è noto pur dovendosi propendere per la seconda ipotesi, visto che nel primo semestre del '43 pubblicò due articoli su «Fascismo»

---

*i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 258-265 e 355-356, in cui si parla anche di Mazzei.

<sup>45</sup> Carte Mazzei, *Curriculum* cit.

<sup>46</sup> Lucio D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione. Il Partito Democratico del Lavoro (1943-1948)*, Giuffrè, Milano 1981, pp. 53-56.

<sup>47</sup> Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 552-553.

<sup>48</sup> Testimonianza orale dell'avv. Giuseppe Zupo, fondata sul ricordo delle conversazioni con il Maestro; R. Borrello, *Il contributo* cit. p. 2, dove si dice (fonte presumibilmente lo stesso Zupo) che Mazzei aveva conosciuto La Malfa in casa dell'avvocato Federico Comandini.



e uno su «Civiltà Fascista»<sup>49</sup>, l'ultimo dei quali a giugno; ma i contatti con Bonomi, evidentemente segreti, datavano da marzo del '43<sup>50</sup>. Sappiamo comunque che a favorire la sua adesione al Partito della Democrazia del Lavoro fu Carmelo Dinaro, marito di una nipote di Bonomi, incaricato di reclutare ex socialisti riformisti e giovani intellettuali nel nuovo partito<sup>51</sup>. Sappiamo anche che tra agosto e settembre del '43 collaborò al «Popolo di Roma», diretto dal calabrese Corrado Alvaro, con articoli di argomento sindacale in cui espresse anche, con grande lucidità e sostanziale coerenza rispetto alla precedente esperienza nella sinistra fascista, la posizione del Pdl favorevole al sindacato unico per legge, non misto, apolitico, giuridicamente riconosciuto. L'istituzione di sindacati plurimi, secondo Mazzei, avrebbe infatti avuto come conseguenza il loro asservimento ai partiti e avrebbe favorito «il gioco capitalistico» dato che le associazioni padronali «fanno quasi sempre fronte unico»<sup>52</sup>.

Durante l'occupazione tedesca Mazzei scrisse per giornali clandestini, ad esempio su «La democrazia del lavoro» dove il 20 marzo del '44 pubblicò un articolo intitolato *Socialismo positivo*, un socialismo – continuava ad essere questo il fulcro del suo impegno politico e intellettuale – che egli definiva, nel metodo, «antiautoritario», «sindacalista», «cooperativo», «possibile», «graduale», senza nulla togliere però, nel merito, alla «sostanziale fede» nell'idea socialista<sup>53</sup>. Dopo la liberazione

---

<sup>49</sup> Cfr. note 37 e 42.

<sup>50</sup> Numistrano [Vincenzo Mazzei], *La composizione del nuovo governo – Postilla*, «Domenica», 24 giugno 1945. Nel '44 Mazzei promosse e curò la riedizione dell'opera di Bonomi *Le vie nuove del socialismo* (1907) per l'editore Sestante, secondo quanto riporta il *Curriculum* cit., ma nel volume non c'è menzione.

<sup>51</sup> L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione*, cit. pp. 60-61.

<sup>52</sup> Vincenzo Mazzei, *Libertà e sindacati*, «Il Popolo di Roma», 19 e 20 agosto 1943, ampio stralcio in L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione* cit., pp. 38-39.

<sup>53</sup> Carte Mazzei, *Curriculum* cit. e Vincenzo Mazzei, *Socialismo positivo*, in «Ricostruzione», 12 luglio 1944. Nel sommario si ricorda la già avvenuta pubblicazione dell'articolo in edizione clandestina.

di Roma e la conseguente esplosione di testate giornalistiche di vario genere, Mazzei divenne una firma del giornalismo politico collaborando, tra gli altri, ai quotidiani «Il Tempo» e «L'Epoca» diretti da un altro calabrese, Leonida Repaci, e a «Domenica», settimanale di politica arte e letteratura, dove tenne la rubrica «Il giuoco delle parti» con lo pseudonimo Numistrano<sup>54</sup> e firmò anche diversi articoli con il suo nome. Nel partito aderì alla corrente di sinistra, che aveva nel catanzarese Enrico Molè l'uomo di maggiore prestigio<sup>55</sup>, e fu tra gli estensori, insieme a Enrico Paresce e Mario Nigro, anch'essi appartenenti alla corrente di sinistra, del manifesto *Ai lavoratori italiani*, quindici punti programmatici, che fu pubblicato sul quotidiano «Ricostruzione» come documento del partito<sup>56</sup> ma non dovette piacere in realtà a tutti i laburisti, non fosse altro che per la netta presa di posizione repubblicana espressa al primo punto, che contrastava con le posizioni filo-monarchiche assai diffuse nella maggioranza destra interna. Egli nel Pdl era uno dei quattro dirigenti del movimento sindacale e come tale contribuì, nell'estate del '44, alla stesura della dichiarazione programmatica intitolata *Il Sindacato*<sup>57</sup> e prese poi posizione, in un editoriale apparso su «Il Tempo», a favore dell'unità sindacale per legge, sostenendo che per avere una vera unità, e non una semplice unione, si sarebbe dovuto mantenere il vecchio apparato sindacale,

---

<sup>54</sup> Per molto tempo la città di Nicastro, dove era nato, è stata erroneamente identificata con l'antica Numistro e la principale via della città si chiama pertanto corso Numistrano. «Domenica», dello stesso gruppo editoriale de «L'Epoca», uscì il 6 agosto 1944 con le firme in prima pagina di Giacomo Perticone e Alberto Moravia.

<sup>55</sup> Il Gruppo di Sinistra del Pdl fu costituito formalmente il 30 aprile '45, su una posizione genuinamente laburista e repubblicana. Cfr. L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione* cit., pp. 148-149.

<sup>56</sup> L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione* cit., pp. 3-4. Il manifesto *Ai lavoratori italiani*, «Ricostruzione», 21 giugno 1944. In quel periodo fu anche tra i promotori di una Unione del Mezzogiorno continentale insieme a Molè, che fu nominato presidente, e altri esponenti meridionali del Pdl, ma si trattò di una iniziativa senza seguito. Cfr. Ivi., p. 35.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 94-95.

con le dovute modifiche, anziché tornare indietro «per il solo gusto di riportarsi al 1922»<sup>58</sup>.

Rientrato intanto al suo posto di assistente universitario libero da impegni militari, in settembre gli fu affidato l'incarico per l'insegnamento di Storia delle Dottrine politiche a Scienze politiche per i corsi accelerati; ad aprile del '45 avrebbe sostituito il prof. Arnaldo Volpicelli, epurato, nell'insegnamento della Filosofia del diritto a Scienze Politiche; a maggio del '46 sarebbe stato invece incaricato dello stesso insegnamento a Giurisprudenza, nei corsi semestrali per reduci<sup>59</sup>.

La battaglia per la Repubblica fu uno dei temi di maggiore impegno politico e giornalistico di Mazzei, assieme a quella per la formazione di un'unica grande area repubblicano-socialista, avendo come corollario una serie di critiche alla sinistra socialcomunista, sia in relazione alle posizioni sindacali del Pci, miranti a una egemonia che il Pdl s'illudeva di poter contrastare, sia più in generale per la linea politica e i suoi fondamenti culturali. Un editoriale scritto per «Il Tempo» è illuminante in proposito: la formula della «dittatura del proletariato» era ormai desueta essendo venuta meno la «dittatura della borghesia», grazie al suffragio universale, ai parlamenti, alla forza dei sindacati, alle leggi di tutela del lavoro. Libertà politica e uguaglianza economica «erano presupposti del pari essenziali alla democrazia socialista», secondo la «via indicata da Saragat»; e pertanto i marxisti avrebbero dovuto ormai accettare «la piattaforma tradizionale dello Stato democratico rappresentativo» pur essendo legittimo aspirare – ed ecco un altro tema tipico del pensiero di Mazzei, nel solco del recente suo passato nella sinistra fascista – a una «verace democrazia», a una «democrazia proletaria», non impantanata «nelle malsane paludi del parlamentarismo», ma fondata «sul solido terreno degli interessi sociali, attraverso

---

<sup>58</sup> Vincenzo Mazzei, *Unità del lavoro?*, «Il Tempo», 26 settembre 1944.

<sup>59</sup> ASUS, lettere del pro-rettore, poi rettore, Giuseppe Caronia, 21 settembre 1944, 13 novembre 1945 e 10 maggio 1946.

l'inserimento sistematico nell'apparato costituzionale delle associazioni e del sindacato, cioè della più tipica istituzione proletaria»<sup>60</sup>.

Sulle pagine di «Domenica» Mazzei-Numistrano s'impegnò in una martellante campagna per la Costituente e la Repubblica, teorizzando l'assestamento di un sistema politico fondato su quattro partiti: liberale conservatore, comunista, con il ruolo di pungolo «verso più profonde riforme sociali», la democrazia cristiana e una «concentrazione socialdemocratica», a base repubblicana, frutto dapprima della fusione tra il Pdl e il Partito d'Azione, che avrebbe dovuto poi includere il Pri, i socialisti e la sinistra liberale, assumere la denominazione di Partito Italiano del Lavoro e dar vita a governi stabili assieme alla Dc. Era una linea opposta a quella fusionista del Pci che mirava a costituire, con i socialisti, il partito unico della classe operaia. Mazzei puntava invece a staccare il partito di Nenni, o almeno buona parte di esso, dall'abbraccio con i comunisti «che nega[va]no il metodo politico liberale» e incalzava i socialisti a non essere un «pleonastico doppione» del Pci; ma l'attuazione di questa ambiziosa linea aveva bisogno della «sincerità progressista dei democratici e dei cattolici» e della loro capacità di realizzare le «trasformazioni strutturali» imposte dalla «marcia inarrestabile dell'idea sociale»<sup>61</sup>. Un significativo esperimento della linea sostenuta da Mazzei si ebbe il 15 novembre del '44, quando i movimenti giovanili dei partiti d'Azione, Cristiano-sociale, Democratico del Lavoro, Repubblicano e Socialista firmarono il patto costitutivo del Consiglio Nazionale Repubblicano della Gioventù, che Numistrano commentò con entusiasmo quale embrione della da più parti invocata concentrazione democratica e repubblicana<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> Vincenzo Mazzei, *Bivio della democrazia*, «Il Tempo», 19 ottobre 1944.

<sup>61</sup> Id. (Numistrano), *Democrazia del Lavoro e Partito d'Azione*, «Domenica», 15 ottobre 1944; *Nuova democrazia socialista o totalitarismo marxista?*, «Domenica», 3 settembre 1944; *Il riformismo dei comunisti*, «Domenica», 18 febbraio 1945.

<sup>62</sup> Id., *Storia di un accordo*, «Domenica», 26 novembre 1944.

La militanza di Mazzei nel partito di Bonomi e Ruini fu contrassegnata, fin dall'inizio, dalla critica nei confronti dell'indirizzo moderato prevalente. Al punto che egli arrivò a prendere posizione contro Ruini nella polemica che vide il co-leader del Pdl opporsi a Nenni. Al capo socialista che chiedeva Repubblica, espropri fondiari e socializzazioni dei monopoli (tre punti su cui, a giudizio di Mazzei, concordavano sostanzialmente anche don Sturzo e La Malfa), il laburista rispose invitandolo ad accontentarsi di una Repubblica «democratico-liberale e temperata» per non fare «il giuoco della reazione»; ma Mazzei-Numistrano diede torto a Ruini affermando che la situazione era «obbiettivamente rivoluzionaria» e non c'era quindi «da essere temperati», bisognava «decidersi anche agli interventi chirurgici», per esempio alla «eliminazione immediata del latifondo»<sup>63</sup>. La rottura con il Pdl era dietro l'angolo; e fu burrascosa, al veleno.

Il 15 aprile 1945 si tenne al cinema Palestrina una tumultuosa assemblea della sezione di Roma in cui fu impedita, con argomentazioni risibili, la votazione degli ordini del giorno presentati dalla sinistra. Il giorno dopo Mazzei si dimise per protesta dalla direzione nazionale, nella quale era stato eletto in gennaio, ma non uscì subito dal partito e il 30 aprile partecipò alla fondazione del Gruppo di Sinistra<sup>64</sup>. Avrebbe però lasciato il Pdl di lì a poco, dopo l'esito del primo Consiglio Nazionale, sostitutivo del Congresso, che si svolse a Roma dal 26 al 29 maggio, elesse segretario Ruini e falciò la sinistra interna: soltanto Molè e Paresce furono rieletti nella Direzione, mentre altri sei uscenti, tra cui Mazzei, ne furono esclusi. Su «Domenica» Mazzei-Numistrano fu sarcastico, definendo il Pdl un partito che avrebbe fatto bene a

---

<sup>63</sup> Id., *Riforme sociali e collaborazione*, «Domenica», 22 ottobre 1944; *I tre punti di Nenni*, «Domenica», 5 novembre 1944. Cfr. altresì L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione* cit., pp. 118-119.

<sup>64</sup> Id., *La composizione del nuovo governo* cit., «Domenica», 24 giugno 1945; L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione* cit., pp. 148-151. Questo episodio accelerò la costituzione formale della corrente di sinistra capeggiata da Molè.

sciogliersi vista la preponderante presenza in esso di dirigenti preoccupati soltanto delle loro fortune, al contrario del Pri, il cui contemporaneo Convegno nazionale aveva visto la partecipazione di quattrocento rappresentanti di sezione «uniti ed affratellati negli ideali»<sup>65</sup>. Erano i giorni della crisi del terzo governo Bonomi che sarebbe sfociata nel governo Parri. Al Pri Mazzei sarebbe approdato. Ma intanto il giornale del suo ex partito gli rispose con un corsivo al vetriolo definendolo, senza nominarlo, «un giovane alquanto presuntuoso» che era uscito dal Pdl perché non riusciva ad ottenere i posti desiderati; ma non poteva averli in quanto autore di *Razza e Nazione*, collaboratore di «Critica fascista» e «tesseratissimo» al Pnf fino al 25 luglio. Perciò «doveva essere necessariamente tenuto in quarantena fino a disinfezione completa» e avrebbe fatto bene a stare zitto («consiglio amichevole») finché «il microbo fascista» avesse circolato nelle sue vene<sup>66</sup>. Mazzei replicò su «Domenica» ricordando di aver subito, a causa di *Razza e Nazione*, un «violentissimo attacco» da parte di Teslio Interlandi e accuse di essere «filosemita», «democratico» e «antigermanico»<sup>67</sup>. Ma la polemica non si chiuse, anzi s'inasprì, visto che il 29 giugno apparve sulla prima pagina de «La Voce Repubblicana», senza commenti ma facendo intendere che si trattava di adesioni al Pri, la lettera di dimissioni dal Pdl di sessanta iscritti, primo firmatario e probabile estensore Mazzei, i quali accusavano il partito di Bonomi e Ruini di agire in «funzione conservatrice», usare «espedienti antidemocratici» nei confronti della sinistra interna, svolgere di fatto una «politica di destra» e reclutare perciò i nuovi aderenti fra gli agrari, i burocrati più retrivi e gente propensa al clientelismo; di aver assunto insomma una «fisionomia

<sup>65</sup> Id., *Due Congressi*, «Domenica», 10 giugno 1945. Cfr. L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione* cit., pp. 165-169.

<sup>66</sup> *Coerenza!*, «Ricostruzione», 17 giugno 1945, p. 2.

<sup>67</sup> Numistrano (V. Mazzei), *La composizione del nuovo governo - Postilla* cit., «Domenica», 24 giugno 1945.

irreversibilmente contrastante con la funzione originaria di nucleo propulsore di un grande Partito del lavoro fermamente repubblicano e fautore di un socialismo positivo»<sup>68</sup>. «Ricostruzione» gli dedicò pertanto un nuovo articolo di denuncia dei suoi «peccati fascisti, che ritenevamo veniali e che sono risultati invece capitali». La critica si concentrò su un saggio di Mazzei apparso nel 1942 sulla «Rivista internazionale di filosofia del diritto» a proposito della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, in cui il principio della sovranità popolare veniva definito «dannoso e assurdo» mentre la nuova Camera mussoliniana era vista come lo strumento «di quella che vuol essere la più completa democrazia che la storia registri nelle sue pagine bronzee». La conclusione fu feroce: che cosa si aspettava «a epurare l'Università e il giornalismo dal leccapiedi umilissimo di Bottai, di Panunzio, e di Costamagna»<sup>69</sup>?

Nacque da questo attacco un articolo intelligente e appassionato di Mazzei che elevò il suo «caso personale» a «caso generale», meritevole di un «chiarimento radicale per mettere fine a tante illecite speculazioni», facendosi anche scudo delle parole di Nenni, il quale un mese prima, a Firenze, aveva detto che gli anziani antifascisti non avevano conti da chiedere ai giovani che, cresciuti ad una scuola fascista, avevano visto nel fascismo l'unica idealità viva in Europa; semmai avrebbero dovuto chiedere loro umilmente scusa per essersi lasciati sconfiggere dal fascismo. Era un articolo che delineava per grandi linee la storia intellettuale di una generazione, di quei «giovani trentenni» che avevano trovato «il fascismo già identificato con lo Stato», che «non si asservirono ad alcuno» e cominciarono a sottoporre a «revisione critica» le teorie dominanti «ponendo in rilievo l'enorme divario fra i principi [...] e la quotidiana prassi politica del regime». Questa fase

---

<sup>68</sup> *Un gruppo decisamente repubblicano lascia la democrazia del lavoro*, «La Voce Repubblicana», 29 giugno 1945. Unico commento, l'occhiello del pezzo: «Cominciano le chiarificazioni».

<sup>69</sup> *Provvedimenti d'igiene*, «Ricostruzione», 30 giugno 1945.

revisionista, secondo Mazzei, durò fino al 1939, «quando lo svilupparsi della campagna antiebraica, il crescente rafforzamento dei legami col nazismo (che noi sempre detestammo per i suoi caratteri di assoluta tirannide) e la nostra stessa maggiore maturità culturale ci condussero dall'anticonformismo alla dissidenza» e alla «opposizione interna» passando poi «nei fronti clandestini insieme ai vecchi oppositori». «Ci sottraemmo dopo l'armistizio – aggiunse – alla presentazione come militari; facemmo, infine, senza risparmiarci il nostro dovere di cospiratori e di propagandisti sotto la occupazione nazista». Quanto al saggio del '42 sulla rappresentanza della Camera fascista, ricordò che si trattava in realtà della relazione a un convegno svoltosi nel '39 per la quale gli erano stati manifestati apprezzamento e stima anche da alcuni docenti antifascisti tra i quali Guido Calogero<sup>70</sup>.

Era approdato al Pri; e anche in questo partito Mazzei aderì alla corrente di sinistra, capeggiata da Giulio Andrea Belloni, detta del “socialismo mazziniano”, un gruppo non rigidamente organizzato ma radicato nel partito, che alla Costituente poté contare su nove dei ventitré deputati repubblicani<sup>71</sup>. La sua produzione intellettuale si adeguò alla militanza nel partito mazziniano per eccellenza, con qualche lieve scostamento, come vedremo a breve, dalle precedenti riflessioni sul mazzinianesimo. Forte rimase naturalmente la sua critica all'istituto monarchico al punto che parlando del «totalitarismo regio a base nazionalistica e conservatrice», codificato nella Costituzione rumena del 1938, scrisse che quel sistema era «sommamente istruttivo» per coloro che

---

<sup>70</sup> Vincenzo Mazzei, *Vecchi e nuovi antifascisti*, «Domenica», 8 luglio 1945. Circa l'asserita non presentazione come militare dopo l'armistizio che questo non dovrebbe essere stato il caso di Mazzei, il quale risulta aver svolto il servizio in Aeronautica dal 1941 al 1944.

<sup>71</sup> Silvio Berardi, *Il socialismo mazziniano. Profilo storico-politico*, Sapienza Università Editrice, Roma 2016, pp. 51-63. Dalla lettura di queste pagine si ricava l'elenco dei costituenti della sinistra repubblicana: oltre a Belloni, Azzi, Bellusci, Chiostergi, Della Seta, Magrassi, Mazzei, Paolucci e Sardiello.



insistevano «nel considerare, aprioristicamente, come una garanzia di libertà l'istituto monarchico»<sup>72</sup>.

Tre scritti di questo periodo testimoniano soprattutto della nuova sensibilità di Mazzei, fondata su un ideale socialista maggiormente radicato nel pensiero mazziniano e quindi più morbido, gradualista rispetto al socialismo pisaciano: il saggio introduttivo a *La rivoluzione d'Italia* di Giuseppe Montanelli, un articolo su Carlo Sforza, l'opuscolo *La Repubblica dei repubblicani* che pubblicò quando era da circa un anno deputato del Pri all'Assemblea Costituente<sup>73</sup>. Mazzei ha simpatia per Montanelli, primo democratico-cristiano della storia e socialista cristiano, pur mettendo in evidenza diverse contraddizioni del suo eclettico pensiero; ma ne prende le distanze per le critiche alla strategia rivoluzionaria di Mazzini dovute, a suo dire, alla ostilità di Montanelli nei confronti del criterio dittatoriale cui s'ispirava<sup>74</sup>. Il pensiero mazziniano è inoltre uno dei tre pilastri (con Machiavelli e Pascal) della formazione politica di Sforza, che in quel momento era il presidente della Consulta Nazionale istituita dal governo Parri. Mazziniani erano il suo «profondo europeismo» e la visione dell'Italia portatrice di una «idea universale di solidarietà fra le genti», ma anche – scrive Mazzei – «la visione sociale, anti-capitalistica e rivoluzionaria perché spiritualista»<sup>75</sup>.

Parlava di rivoluzione, Mazzei, ma era in realtà approdato al riformismo, pur biasimando questo termine, più per vezzo – è da credere – che per intima convinzione. Era diventato

---

<sup>72</sup> Vincenzo Mazzei (a cura), *La Costituzione rumena*, Sansoni, Firenze 1946, p. 14. Il volumetto fu pubblicato poco prima delle elezioni del '46 nella collana «Testi e documenti costituzionali» diretta da Giacomo Perticone e promossa dal Ministero per la Costituente.

<sup>73</sup> Giuseppe Montanelli, *La rivoluzione d'Italia*, a cura di Vincenzo Mazzei, introduzione intitolata *Il pensiero politico e sociale di Giuseppe Montanelli*, Sestante, Roma 1945; Vincenzo Mazzei, *Carlo Sforza scrittore politico*, «Aretusa» (rivista mensile diretta da Carlo Muscetta), De Luigi Editore, Roma, dicembre 1945; Vincenzo Mazzei, *La Repubblica dei repubblicani*, Atlantica Editrice, Roma 1947.

<sup>74</sup> V. Mazzei, *Il pensiero politico e sociale di Giuseppe Montanelli* cit., p. XLI.

<sup>75</sup> Id., *Carlo Sforza scrittore politico* cit., pp. 18-19.

un fautore della «democrazia sociale» mazziniana alla quale un tempo preferiva il più radicale socialismo del «quasi anarchico» Pisacane, ma ora la faceva coincidere con il socialismo, qualifica che come sappiamo le aveva negato pochi anni prima scrivendo che l'unico patriota socialista del Risorgimento era stato, appunto, l'eroe di Sapri<sup>76</sup>. La lettura de *La Repubblica dei repubblicani*, un opuscolo di 53 pagine suddiviso in otto capitoli, è per questo illuminante. Mazzei premette che i repubblicani «furono sempre avversi a tutte le panacee riformistiche» e più vicini ai socialisti rivoluzionari, ai sindacalisti e agli anarchici, essendo il riformismo «paternalistico e statolatra»; definisce quella italiana «situazione rivoluzionaria» per la quale il riformismo equivarrebbe alla restaurazione del «vecchio Stato accentratore e parlamentaristico», si dichiara favorevole a un «federalismo sociale», che intende attuare la «democrazia sociale», e parla di «un socialismo del P. R. I. che presenta notevoli affinità con il socialismo antitotalitario del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani», la formazione politica di Saragat appena sorta dalla scissione di Palazzo Barberini. Quello repubblicano, secondo Mazzei, è un socialismo fondato su cinque punti tra i quali figura «come meta essenziale della rivoluzione l'abolizione del salariato». È un «socialismo positivo», che rigetta le «velleitù palingenetiche dei metodi dittatoriali», un «socialismo possibile» (sono parole d'ordine che conosciamo dal Mazzei laburista), «un socialismo di tendenza realizzato nella libertà e per la libertà» opposto al «socialismo di sistema», bollato come aberrante già dai rivoluzionari del Risorgimento; che coincide con la Repubblica auspicata da Mazzini, Pisacane e Ferrari. La Scuola Sociale Repubblicana integrata con spunti di socialismo proudhoniano – è la conclusione di Mazzei, protesa a includere il meglio del pensiero politico ottocentesco, Marx compreso – forniva insomma lo schema di una «nuova democrazia», né individualistica né collettivistica, quel-

---

<sup>76</sup> Vedasi nota 38.

la «terza via» che affannosamente si cercava, fondata sulle autonome sociali; e tra queste principalmente il sindacato che Mazzei, nel solco dell'antica impostazione panunziana, definisce «organo primario nella costruzione della nuova democrazia» e che, ribadisce, avrebbe dovuto essere «unico» e «obbligatorio»<sup>77</sup>.

Candidato dal Pri alla Assemblea Costituente nella circoscrizione calabrese, Mazzei fu eletto con 2646 voti di preferenza, subentrando al reggino Gaetano Sardiello (4459) al quale fu assegnato un seggio del Collegio unico nazionale<sup>78</sup>. Il 15 luglio del 1946 fu eletto segretario del gruppo repubblicano (capogruppo lo stesso *leader* Pacciardi)<sup>79</sup>, incarico che avrebbe svolto fino all'8 febbraio 1947, e per qualche mese ne fu il solo responsabile in seguito alle dimissioni, il 13 ottobre, di Pacciardi, la cui proposta di uscita dal II governo De Gasperi era stata respinta dal Comitato centrale del Pri<sup>80</sup>.

Il contributo di Mazzei alla Costituente fu di notevole spessore. Fece parte di cinque commissioni speciali sulla materia elettorale e intervenne in aula una ventina di volte, spesso a nome del gruppo repubblicano, con costanti richiami alla scuola mazziniana. Il suo esordio lo fece il 13 settembre 1946 con un complesso intervento in materia regolamentare, sul delicatissimo problema dei rapporti tra Assemblea e Governo in ordine alla funzione legislativa ordinaria, nel quale rivendicò alla Costituente una superiore dignità rispetto al decreto luogotenenziale 98/1946 che ne aveva fissato i limiti. Per

---

<sup>77</sup> V. Mazzei, *La Repubblica dei repubblicani* cit., nell'ordine: p. 9, 10, 11, 16, 19, 20, 49, 50, 51, 52, 36, 37.

<sup>78</sup> Ministero dell'Interno – Archivio storico elezioni <https://elezionistorico.interno.gov.it/>. In Calabria il Pri raccolse 32.984 voti pari al 4,12%, in linea con la percentuale nazionale del 4,36% che valse all'Edera 23 seggi.

<sup>79</sup> Carte Mazzei, copia lettera di Mazzei alla presidenza dell'Assemblea, 16 luglio 1946.

<sup>80</sup> Paolo Palma, *Randolfo Pacciardi. Profilo politico dell'ultimo mazziniano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, p. 131; Carte Mazzei, lettera di Ettore Santi a Mazzei, 19 ottobre 1946.

quanto riguarda la Carta prese la parola sul Progetto della Commissione dei 75 la prima volta il 24 marzo 1947. I suoi interventi riguardarono: i «Principi fondamentali» in ordine ai diritti inviolabili (in quel momento definiti «essenziali») di cui all'attuale art. 2; il titolo II della Parte I «Rapporti etico-sociali» in relazione alla famiglia e ai figli nati fuori del matrimonio, nonché al diritto allo studio per i meno abbienti; il titolo III della Parte I «Rapporti economici» in ordine alla pianificazione, all'assistenza sociale per gli inabili al lavoro sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, al riconoscimento dei sindacati, alla regolamentazione del diritto di sciopero; il titolo III della Parte II «Il governo» riguardo alla mozione di sfiducia nell'ottica della stabilità dei governi.

Intervenne anche sul disegno di legge istitutivo di una imposta patrimoniale straordinaria progressiva, sul disegno di legge relativo alle norme elettorali per la Camera, su quello per l'elezione del Senato. Presentò infine sette interrogazioni a risposta scritta su vari temi: sistemazione in organico dei segretari comunali reggenti, equiparazione delle case coloniche a quelle dei centri urbani ai fini del contributo statale per danni bellici, matrimonio degli agenti di custodia reduci di guerra, collocamento a riposo dei postelegrafonici, revisione prezzi per i contratti di appalto di opere pubbliche, concorsi di abilitazione per il magistero professionale per la donna, soppressione della scuola di avviamento al lavoro di Nocera Terinese<sup>81</sup>.

Una lettura attenta degli interventi di Mazzei rivela una raffinata tecnica legislativa e una lungimiranza politica che non furono però quasi mai colte dall'Assemblea<sup>82</sup>. Di particolare rilievo la sua proposta di approvare un articolo unico sulla famiglia anziché tre (29, 30, 31), con cui eliminava la de-

<sup>81</sup> Camera dei Deputati (sito on-line), <https://legislatureprecedenti.camera.it>, Scheda personale di Mazzei Vincenzo.

<sup>82</sup> Per un'analisi approfondita degli interventi del deputato calabrese si rinvia al fondamentale saggio di R. Borrello, *Il contributo di Vincenzo Mazzei* cit., in particolare pp. 14-31.

finizione di famiglia quale «società naturale fondata sul matrimonio» e soprattutto il principio della indissolubilità (che fu poi respinto per tre soli voti) e affermava l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi nell'unità della famiglia, i doveri di mantenimento, educazione e istruzione dei figli, garanzie di assoluta eguaglianza per i figli nati fuori del matrimonio, la protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù. Quando affrontò il tema della indissolubilità del matrimonio fu appassionato; e rivolgendosi ai colleghi democristiani disse che la loro richiesta di introdurre questo principio nella Costituzione non era soltanto antidemocratica, in quanto imposizione di un principio cattolico ai non cattolici, ma denotava soprattutto «scarsa fiducia nella potenza del sentimento cattolico degli italiani. Io sono cattolico – aggiunse Mazzei – e al vostro posto non avrei questa preoccupazione»<sup>83</sup>.

Anche in materia sindacale intervenne con competenza e passione ribadendo, a titolo personale in questo caso, la sua idea del sindacato unico e obbligatorio, consapevole che la sua era una idea fortemente minoritaria nell'Assemblea. Presentò perciò un emendamento al testo dell'art. 35 del Progetto (l'attuale 39) con cui rinviava alla legge il riconoscimento giuridico dei sindacati e la determinazione delle condizioni necessarie affinché i contratti collettivi di lavoro avessero efficacia obbligatoria *erga omnes*. Egli contestò il «principio liberistico» dei sindacati concorrenti sostenendo che soltanto il sindacato obbligatorio avrebbe garantito la spoliticizzazione della organizzazione sindacale e ricordando che esso era nella tradizione del sindacalismo riformista. Ci fu un botta e risposta in aula con Di Vittorio su questo e subito dopo il capo della Cgil, annunciando il no del Pci all'emendamento Mazzei, disse che il sindacato obbligatorio era per sua natura

---

<sup>83</sup> Assemblea Costituente, resoconto stenografico della seduta del 23 aprile 1947, pp. 3260-3261. Mazzei frequentava a Roma la chiesa di San Saturnino Martire, parrocchia del quartiere Trieste (testimonianza orale della signora Maria Luisa Milani).

«burocratico» e «di tipo fascista»<sup>84</sup>. Non colse «la finezza delle argomentazioni di Mazzei», ha scritto giustamente Roberto Borrello<sup>85</sup>, ma forse non poteva coglierla date le pulsioni egemoniche del Pci sul sindacato.

Un altro tema cruciale per capire il pensiero di Mazzei è la critica del parlamentarismo, che attraversa tutta la sua biografia intellettuale, quella del fascista di sinistra naturalmente (quando in morte del sindacalista rivoluzionario Enrico Leone parlava con simpatia di «lotta senza quartiere alle tenerezze parlamentari del riformismo»<sup>86</sup>), ma anche la successiva, con diversa impostazione e in linea del resto con la tradizione repubblicana. Già nel ritratto di Sforza, ad esempio, aveva sottolineato che il Conte non accettava acriticamente «la democrazia parlamentare pretotalitaria» e rilevato che il fallimento dei regimi democratici tra le due guerre era la «prova inconfutabile» delle «insufficienze della vecchia struttura dello Stato demoliberale e del suo istituto centrale: il Parlamento». Occorreva perciò «razionalizzare» il Parlamento, oberato da troppe leggi e perciò distolto dal suo ruolo di «legislatore supremo»<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> Ivi, 10 maggio 1947, pp. 3845-3846 e p.3855.

<sup>85</sup> R. Borrello, *Il contributo di Vincenzo Mazzei* cit., p. 26.

<sup>86</sup> Vincenzo Mazzei, *Enrico Leone*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», gennaio-febbraio 1940, fasc. I, p. 368. Questo saggio è interessante anche per i tanti riferimenti al socialismo e al sindacalismo rivoluzionario italiani (con citazioni di Turati, Antonio Labriola, Croce, Panunzio, Arturo Labriola) che egli continuava a collegare al fascismo delle origini e alla figura del Duce. In premessa Mazzei criticava il silenzio sulla morte di Leone, tenuto conto che Mussolini lo aveva «espressamente riconosciuto un immediato anticipatore dell'ordine nuovo»; ricordava che il sindacalismo italiano nacque da lui e da Arturo Labriola come nuovo orientamento all'interno della frazione rivoluzionaria del Partito Socialista; ne sottolineava l'avversione al «socialismo edonista» e la teorizzazione della «violenza educatrice e sola capace di una vera rigenerazione sociale». Un «forte pensatore» anche se Mazzei dissentiva dal suo «panteismo della forza», fondato sul presupposto che la politica è violenza, quindi al di fuori della morale, un'idea che lo rendeva partecipe della grande tradizione del realismo politico italiano da Machiavelli a Mosca, a Pareto.

<sup>87</sup> Id., *Carlo Sforza* cit., pp. 27-28.

Alla Costituente continuò a battere su questo tasto. In una intervista a «La Voce Repubblicana» affermò che il Progetto della Commissione dei 75 avrebbe dovuto essere sottoposto «ad una profonda ed accurata revisione», in particolare sui poteri del Presidente della Repubblica, definendo un errore aver ridotto il Capo dello Stato a «figura decorativa» ed esprimendo simpatia per il sistema presidenziale statunitense che era stato però accantonato. Criticò poi con nettezza la parte dei rapporti etico-sociali ed economici, la «più deficiente del progetto», affermando che la Costituente non aveva saputo cogliere la sua «funzione rivoluzionaria», di essere cioè «l'organo specifico della trasformazione dello Stato»<sup>88</sup>. In aula sostenne che sull'ordinamento non si era realizzato «neppure quel poco che da noi si poteva legittimamente aspettare, cioè a dire, di dare al Paese per lo meno un regime parlamentare rettificato»<sup>89</sup>. Qualche mese dopo, illustrando un emendamento sulla mozione di sfiducia, ammonì sul rischio, a causa della instabilità dei governi, della «degenerazione parlamentaristica, che è uno dei più pericolosi incentivi ai colpi di Stato e alle dittature, forse più pericoloso di quanto non sia l'attribuzione di troppo vasti poteri al Governo»<sup>90</sup>. Da questa linea Mazzei non si sarebbe mai discostato; arrivò però a dare, smentendo i giudizi appena ricordati, una interpretazione «presidenzialista» della Costituzione del '48, ad esempio quando commentò l'eccezionale procedura della missione esplorativa affidata nel '57 da Gronchi al presidente del Senato, Merzagora, dopo le dimissioni di Zoli. Il segretario del Pli Malagodi l'aveva definita una ingerenza incostituzionale; Mazzei, invece, difese Gronchi scrivendo che la tesi liberale era «evidentemente ispirata alla prassi costituzionale

---

<sup>88</sup> *Un'accurata revisione auspica l'on. Vincenzo Mazzei*, intervista a «La Voce Repubblicana», 22 febbraio 1947.

<sup>89</sup> Assemblea Costituente, resoconto stenografico della seduta del 10 maggio 1947, p. 3846.

<sup>90</sup> Ivi, 24 ottobre 1947, p. 1529.

dell'Italia prefascista»; ma «in un serio regime repubblicano» il Capo dello Stato non poteva esercitare lo «sterile ruolo» di «notaio della crisi» né essere «un re travicello». E si spinse oltre, con finezza di argomentazioni e lungimiranza: l'istituto della irresponsabilità del Presidente della Repubblica (e della controfirma), doveva essere considerato «un residuo storico di carattere formalistico»; «palesamente erronea» era «la tesi restrittiva dei poteri presidenziali»; quello italiano non era infatti un regime «parlamentare puro» e Gronchi aveva (finalmente, sembrò dire Mazzei) «instaurato una prassi costituzionale difforme da quella tradizionale del parlamentarismo monarchico, alla quale era stato forse troppo ligio il suo pur tanto illustre predecessore»<sup>91</sup>.

Terminata la legislatura della Costituente, Mazzei venne ricandidato dal Pri alla Camera in Calabria alle elezioni del '48, ma non fu rieletto: risultò terzo con 5271 voti di preferenza e oltretutto la lista dell'Edera non ebbe alcun seggio nella circoscrizione. Ci riprovò alle elezioni del 1953, di nuovo senza esito pur risultando il più votato della lista con 4089 preferenze, e infine nel 1958 presentandosi però nel Lazio. Ma fu quarto con 3957 preferenze dietro a Pacciardi (unico eletto con 11066), Camangi e Cattani<sup>92</sup>. Fu anche segretario regionale del Pri in Calabria e consigliere dell'Opera Valorizzazione Sila dal 1951 al 1953, contribuendo alla formulazione dei criteri per l'attuazione della riforma agraria. Suo il suggerimento del Pri, che fu accolto, di adottare un meccanismo automatico «per stabilire quali aziende fossero moderne e quindi non scorporabili», al fine di evitare che la discrezionalità in materia di espropri potesse dare luogo a «esenzioni arbitrarie»<sup>93</sup>.

<sup>91</sup> Vincenzo Mazzei, intervento nel dibattito sulla *Crisi di governo nel sistema costituzionale italiano*, «Rassegna parlamentare», anno II, 1960, pp. 858-867.

<sup>92</sup> Ministero dell'Interno – Dipartimento per gli Affari interni e territoriali – Archivio storico delle elezioni - <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

<sup>93</sup> Carte Mazzei, *Curriculum* cit.; Ugo La Malfa, *Intervista sul non governo*, a cura di Alberto Ronchey, Laterza, Bari-Roma 1977, p. 46.



Mazzei aveva intanto intensificato l'attività professionale che fu sempre poliedrica, sia in materia penale, sia civile e amministrativa. Già durante e a ridosso del mandato parlamentare aveva partecipato a processi importanti: contro la banda nazifascista Pollastrini-Bardi a Roma e in difesa del capo repubblicano di Pisticci (Matera), avvocato Alessandro Bruni, accusato di aver ucciso nel '45 il giovane Andrea Santamaria nel corso di una rissa in piazza. Aveva anche fatto parte del collegio difensivo di due parti civili nel processo contro il musicista Arnaldo Graziosi, che fu condannato per aver ucciso a Fiuggi (Frosinone) la moglie Maria Cappa, primo caso giudiziario che divise l'opinione pubblica italiana.

Negli anni a venire avrebbe partecipato ad altri importanti processi: da quello contro il vicedirettore dell'"Avanti!" Nino Sangiovanni, imputato di offese al Pontefice (1951), alla difesa, insieme all'avvocato Giuseppe Pacini e altri, dei familiari di Maria Martirano, costituitisi parte civile contro il marito Giovanni Fenaroli, accusato di essere il mandante della sua uccisione, avvenuta a Roma il 10 settembre 1958, un caso ancor più clamoroso di spaccatura della pubblica opinione. Difese poi alcuni imputati nel cosiddetto processo per le aste delle banane (1963), il primo grande scandalo che coinvolse il sistema di potere democristiano, e il Comune di Roma quale parte civile nel processo per l'uccisione di Moro<sup>94</sup>.

A luglio del 1954 conobbe Maria Luisa Milani, una laureanda in Scienze politiche di Alatri (Frosinone), che si era rivolta a lui per avere consigli sulla tesi; dopo un breve fidanzamento si sposarono ad Assisi, il 22 dicembre di quello stesso anno, testimoni di nozze i repubblicani Ugo La Malfa e Ludovico Camangi. La prima abitazione degli sposi, che ebbero due figli, Gerardo (1955) e Caterina (1960), fu a Roma in via Gadames 3, nel quartiere Africano. Nel 1972 si sarebbero

---

<sup>94</sup> Carte Mazzei, *Curriculum* cit.; Guido Guidi e Giuseppe Rosselli (a cura), *I processi del secolo. Gli enigmi*, Edizioni ER.GA., Palermo 1984, *passim*. Nel processo Graziosi difese, insieme all'avvocato Giuseppe Pacini, la mamma e il fratello di Maria Cappa, che si erano costituiti parte civile.

trasferiti in via Ticino 6, nel confinante quartiere Trieste<sup>95</sup>.

Nel '55 Mazzei cominciò a battersi per l'apertura ai socialisti e per il centro-sinistra con articoli di fondo sul periodico «La strada». Alla vigilia del XXXII congresso socialista di Venezia, nel '57, firmò l'appello al Psi di un centinaio di intellettuali (tra i quali Binni, Bobbio, Jemolo, Moravia, Sapegno, Sylos Labini, Valiani, Vittorini, Zevi) che chiedevano al partito di Nenni di farsi promotore della riorganizzazione «in forme nuove» della sinistra italiana, «che ripudi ogni tipo di dittatura, di classe o di partito, e che sia assolutamente indipendente da ogni politica di potenza»<sup>96</sup>. L'impegno di Mazzei culminò in una intervista a «Il Paese», quotidiano paracomunista diretto da Mario Melloni, che provocò il suo deferimento ai probiviri (in realtà quell'anno non aveva rinnovato la tessera) e un piccolo terremoto nel Pri<sup>97</sup>. Che cosa aveva detto di tanto grave da suscitare la dura reazione del gruppo dirigente guidato da La Malfa e Reale, che pure lavoravano già per il centro-sinistra in contrasto con il vecchio leader Pacciardi? Mazzei era partito dalla constatazione che la giovane democrazia italiana era fondata su «due errori», ossia sul «duplice frontismo», socialcomunista da una parte e quadripartitico attorno alla Dc dall'altro. Da questi errori erano scaturiti lo «spirito di crociata anticomunista», che Mazzei giudicava «incompatibile con una corretta democra-

---

<sup>95</sup> Testimonianza orale della signora Maria Luisa Milani. Figlia di un militare di carriera, M.L. Milani aveva 23 anni quando sposò il quarantunenne Mazzei. I Milani, provenienti da Guarcono e radicati in Ciociaria dal Seicento, erano una famiglia di sentimenti papalini, che vantava un archiatra pontificio. Uno zio di Maria Luisa, Giovan Battista Milani, era stato podestà di Alatri dal 1937 al 1939.

<sup>96</sup> *Appello ai Socialisti*, «Il Punto», 9 febbraio 1957, p. 6. Gli articoli su «La strada» sono menzionati nel *Curriculum* cit. ma non è stato possibile reperirli.

<sup>97</sup> Carte Mazzei, *Intervista col repubblicano Mazzei: il P.R.I. e le alleanze di sinistra*, «Il Paese», 9 aprile 1959, p. 1. Quella a Mazzei era la quinta intervista sul tema «Sondaggio del "Paese" sulla posizione dei partiti» dopo quelle a Zagari, Vecchietti, Pannella e Togliatti. Cfr. infine l'articolo di apertura de «Il Paese», 10 aprile 1959, con continuazione a p. 8, che riporta una intervista di Mazzei alla «Agenzia Italia».

zia», ma anche la «profonda corruzione e degenerazione» della Dc. Sarebbe stato invece positivo per l'Italia se il sistema politico si fosse assestato su quattro grandi formazioni (vecchia sua idea come sappiamo, ora aggiornata): una destra conservatrice a guida liberale, il centro democristiano, una sinistra socialista e democratica, l'estrema sinistra comunista. Il secondo governo Segni, monocoloro dc di centro-destra appoggiato dall'esterno da liberali, monarchici e missini, aveva reso fluida la situazione e avrebbe potuto favorire, secondo Mazzei, l'assestamento del sistema su quattro pilastri. Egli auspicava perciò la formazione di una forza politica che comprendesse il Psi, la sinistra uscita dal Psdi (il Muis di Zagari), la sinistra repubblicana (quindi una scissione nel Pri!) «e la parte più avanzata del Partito radicale». Sarebbe stata una «terza forza» autonoma che non avrebbe dovuto essere pregiudizialmente né anticomunista né antidemocristiana e, riequilibrando i rapporti di forza a sinistra, avrebbe determinato come conseguenza il «reciproco rispetto» con il Pci, nei confronti del quale avrebbe dovuto sempre ricercare e favorire le occasioni per una «azione unitaria»<sup>98</sup>. La replica della «Voce», allora diretta da La Malfa, fu immediata e sferzante: l'intervista si inseriva nella «tattica neo-frontista» inaugurata dal Pci; Mazzei, definito da «Il Paese» esponente della sinistra repubblicana, aveva parlato in realtà a titolo personale ponendosi contro la linea del partito ma anche contro quei giovani che la criticavano da sinistra ma invitavano chi ragionava come Mazzei a «togliersi dai piedi»<sup>99</sup>.

Sta di fatto però, che il principale esponente della sinistra repubblicana, il prof. Tullio Gregory, giovane ma già insigne storico della filosofia e membro della Direzione, si dimise clamorosamente dal partito per solidarietà con Mazzei, entrambi furono duramente criticati da «La Voce Repubblicana»<sup>100</sup>,

---

<sup>98</sup> *Intervista con il repubblicano Mazzei cit.*, p. 1 e p. 7.

<sup>99</sup> *Le interviste del Paese*, «La Voce Repubblicana», 10 aprile 1959, p. 6.

<sup>100</sup> *Da Mazzei a Gregory*, Ivi, 12 aprile 1959, p. 1.

che li tacciò di filo-comunismo, e aderirono poi al Psi. Vi furono anche dimissioni per solidarietà con Mazzei e Gregory a Brescia e Reggio Calabria; un gruppo di giovani iscritti al Pri romano scrisse una «lettera aperta ai repubblicani», anche questa solidale con Mazzei, mettendo in evidenza il diverso comportamento adottato invece dalla dirigenza del Pri nei confronti di Pacciardi, verso cui non era stato usato «tanto rigore disciplinare» pur avendo l'ex segretario «assunto atteggiamenti in netto contrasto con le direttive ufficiali»<sup>101</sup>.

In quel tempo riprese l'attività di libero docente universitario, pur essendo ormai interrotta la brillante carriera accademica alla quale sembrava destinato. E tornò agli antichi amori intellettuali attraverso i quali aveva caratterizzato il suo essere “di sinistra” nel fascismo: tra aprile e maggio del 1961 tenne un corso sul federalismo e il regionalismo italiani articolato in una serie di temi, tra i quali: le correnti federaliste nel Risorgimento; il federalismo di Cattaneo, Ferrari, Gioberti; l'unità e le autonomie locali nel pensiero di Mazzini; l'autonomia e l'unità secondo Pisacane e Montanelli; le proposte regionaliste, dopo il 1860, di Farini e Minghetti; le idee di Cavour; il regionalismo della scuola repubblicana (Ghisleri, Colaianni, Mirabelli); il regionalismo dei popolari di Sturzo; il regionalismo di Salvemini e Zuccarini. Il 21 gennaio 1963 il rettore Papi decretò, su proposta della Facoltà di Scienze Politiche, il conferimento a Mazzei dell'incarico all'insegnamento di Filosofia del diritto, a titolo gratuito, per l'anno accademico 1962-'63 a decorrere da novembre '62. Fu però il suo ultimo contratto in quanto il 27 maggio del '63 lo stesso rettore ne decretò la cessazione a far data dal 1° febbraio, poiché era stato chiamato a ricoprire la cattedra il titolare di ruolo<sup>102</sup>. In quegli anni Mazzei tentò anche di fondare un men-

<sup>101</sup> *Dimissioni dal Partito Repubblicano per solidarietà con l'onorevole Mazzei*, «Il Paese», 11 aprile 1959, p. 1; *Una polemica “lettera aperta” di un gruppo di giovani del PRI*, «Il Paese», 18 aprile 1959.

<sup>102</sup> Cfr. ASUS, fasc. pers. Mazzei Vincenzo, AS 6918, decreti del rettore Ugo Papi e Libretto delle lezioni di Storia delle dottrine politiche dettate dal prof. Vincenzo

sile politico «di piccolo formato e di piccolo pondo» insieme a Ferruccio Parri, Alfonso Leonetti, Aldo Romano e allo stesso Gregory, che avrebbe dovuto «contribuire all'elaborazione di una visione socialista e democratica adeguata alle peculiari caratteristiche dello Stato contemporaneo». Prese perciò contatti con due grosse tipografie, nonché con gli editori Pironti e Del Duca, ma il tentativo non andò in porto<sup>103</sup>. Nel 1964 tradusse per le Edizioni di Comunità *La Démocratie. Essai synthétique* (1956) del costituzionalista e politologo francese Burdeau, il teorico della «democrazia governante», fondata su una più estesa partecipazione dei cittadini e intesa come strumento della «democrazia sociale»<sup>104</sup>. Con l'avanzare degli anni si dedicò prevalentemente alla professione di avvocato, soprattutto nel settore amministrativo, pur scrivendo di tanto in tanto articoli politici e partecipando come relatore a convegni; e fu tra i primi ad affrontare, nell'ambito della nascente “questione morale” della politica italiana, il tema del finanziamento pubblico dei partiti. Il 29 e 30 maggio 1965 partecipò a Roma, al ridotto dell'Eliseo, al convegno su «Lo sperpero del pubblico denaro» organizzato dal Movimento G. Salvemini in seguito ad alcuni scandali venuti alla luce in quegli anni (Dogana di Terni, Cnen, Istituto Superiore di Sanità, Azienda Banane) che – scrissero i promotori – «avevano destato molta inquietudine nell'opinione pubblica italiana». Al convegno, introdotto dalle relazioni di A.C. Jemolo, L. Piccardi, M.S. Giannini e S. Buscema, Mazzei pose in modo pregiudiziale il tema del finanziamento pubblico dei parti-

---

Mazzei nell'anno accademico 1960-1961.

<sup>103</sup> Nelle Carte Mazzei (fasc. Voce repubblicana – Rivista) si conservano otto lettere, tra cui due preventivi, scritte tra il 22 luglio 1960 e il 12 settembre 1961, relative a una rivista di circa cm. 13,5x20, di 80-96 pagine. L'Aldo Romano citato dovrebbe essere lo storico napoletano del movimento socialista e di Pisacane. Le frasi tra virgolette sono contenute nella copia di una lettera di Mazzei all'ex costituente e deputato comunista Bruno Corbi, in quel momento (26 agosto 1961) direttore generale della Cino Del Duca Editore.

<sup>104</sup> Georges Burdeau, *La democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964 (traduzione dal francese di Vincenzo Mazzei).

ti, sull'esempio tedesco, come condizione necessaria «di una valida azione moralizzatrice della vita pubblica». Sottolineò poi la gravità del problema degli sperperi, che a suo giudizio dipendevano dalla ipertrofia e dalla cattiva organizzazione o superfluità di talune strutture pubbliche. Rilevò che in Italia il numero degli enti pubblici era notevolmente maggiore di quello di paesi più grandi e ricchi, come la Francia, ricordando che non esisteva neppure una loro anagrafe. Ci aveva provato il ministro La Malfa a costituirla negli anni '50 e dalla sua indagine era emerso che erano più di 800, aumentati peraltro negli ultimi anni. Mazzei sostenne che questo andazzo era destinato a continuare se era vero che si parlava di attuare l'ordinamento regionale mantenendo però in vita la Provincia e la Prefettura, «istituzione di marca napoleonica, chiaramente incompatibile con un sano ordinamento autonomistico». La più grave causa di sperpero del pubblico denaro era pertanto «la moltiplicazione irrazionale degli Enti Pubblici (economici e non economici) e la gestione allegra di molti di essi» che spesso erano meri strumenti di favoritismo politico, feudi di questo o quel partito. C'era bisogno di «una accurata revisione di tutte le pubbliche strutture» e di una «riforma organica della finanza locale rigorosamente ispirata al principio dell'autonomia». Il problema dei controlli era pertanto secondario. A monte sarebbe stata utilissima l'istituzione della commissione d'inchiesta parlamentare proposta da La Malfa<sup>105</sup>. Pubblicò poi, nel secondo volume dell'opera *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*, un saggio in cui sostiene la tesi del no al finanziamento totale dei partiti politici a carico dello Stato, ma si dichiara a favore sia del finanziamento pubblico parziale, per eliminare «la delittuosa prassi dei finanziamenti pubblici occulti», sia del finanziamento pubblico indiretto mediante fornitura di beni

---

<sup>105</sup> Arturo Carlo Jemolo, Leopoldo Piccardi, Massimo Severo Giannini, Salvatore Buscema, *Lo sperpero del pubblico denaro*, Giuffrè Editore, Milano 1965, pp. 221-226.

e servizi, nettamente preferibile, a suo giudizio, rispetto al finanziamento mediante contribuzioni periodiche statali<sup>106</sup>. Il 20 febbraio 2007 il presidente della Repubblica, Napolitano, lo insignì del cavalierato di Gran Croce, massima onorificenza della Repubblica. Ricoverato per un blocco renale nella clinica romana Nostra Signora della Mercede, in via Tagliamento, Vincenzo Mazzei vi morì una ventina di giorni dopo, il 22 dicembre 2010, all'età di 97 anni<sup>107</sup>.

---

<sup>106</sup> Vincenzo Mazzei, *Sul finanziamento statale ai partiti politici*, estratto dal volume II dell'opera *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*, Vallecchi, Firenze 1969, pp. 277-296, (in Carte Mazzei).

<sup>107</sup> Per le notizie sugli ultimi anni di vita dell'on. Mazzei mi sono avvalso della testimonianza della signora M.L. Milani. Per la nomina a cavaliere di Gran Croce cfr. «Gazzetta Ufficiale – Serie generale», n. 42, 20 febbraio 2007.